

### **La metafora del lago**

1. La vita dell'uomo (medio, rappresentativo di una certa area) si può rappresentare come una spirale individuo-ambiente in cui l'agire quotidiano può essere veduto come un flusso che scaturisce da due fondi: lo stato del territorio su cui il soggetto opera (poniamo un lago e i suoi dintorni) e lo stato del "carattere rappresentativo" (qualcosa di più complesso e storicamente determinato della funzione di preferenza dell'"economista standard") della famiglia rappresentativa (poniamo, di pescatori) del gruppo umano insediato in quel territorio.

2. L'azione ripetuta (pescare nel lago) modifica i due fattori-fondo:

a) "il territorio"(ovvero il lago e i dintorni);

b) con un *feed back* psicologico, il "carattere medio rappresentativo" della popolazione lacustre (etica e tecnica piscatoria: es. l'accumularsi dell' esperienza piscatoria si può supporre ne aumenti le capacità), modificando – dipende!- la corrente prassi piscatoria. Il rendimento medio di un'ora di pesca nel lago dipende dallo stato naturale del lago, ma questo dipende, a sua volta, dal comportamento passato, più o meno inquinante e/o depauperante, del "lacustre rappresentativo" (pescatore o non). Se l'azione (es. gettare nel lago certi rifiuti) inquina l'acqua del lago, la pesca ne sarà, prima o poi, danneggiata.

I processi che stanno a monte dell'azione del pescare e ne spiegano in parte l'efficacia, sono dunque, a) la fabbricazione delle barche e degli attrezzi per la pesca (barche, reti, ecc) sempre più raffinati; b) la lenta acquisizione e sistemazione delle esperienze piscatorie; c) l' educazione, in senso generale, dei lacustri; d) l'attività specifica per la conservazione del lago.

3. Il rendimento medio di un'ora di pesca nel lago dipenderà quindi,

a) dalla tecnica piscatoria;

b) dallo stato naturale del lago (fattore fondo);

c) dal comportamento passato (fattore flusso), più o meno inquinante, del "lacustre (pescatore e non) rappresentativo".

La costanza, o la variazione di rendimento, di un'ora di pesca (non depauperante il lago) dipendono, in definitiva, più dal fatto che l'educazione dei pescatori e/o la conservazione del lago siano accuratamente perseguiti, che non da un potenziamento della flottiglia delle barche da pesca e/o da un aumento del numero dei pescatori. Aumenti, questi ultimi, che, oltre certi limiti possono diminuire, anziché aumentare, la pescosità del lago.

La conservazione del paesaggio lacustre ha un valore anche distinto (*addio monti sorgenti dalle acque...*) da quello produttivo, per cui una corretta politica di conservazione dei laghi non è solo in funzione della loro pescosità, ma anche della difesa della "esperienza lacustre, in tutte le sue espressioni", per le future generazioni.

4. La differenza con l'impostazione economica convenzionale sta nel fatto che qui il punto di partenza del discorso è:

1) lo stato fisico di una certa parte del mondo in un certo istante, 2) l'esistenza di soggetti che, per vivere, debbono modificarlo, obbedendo - senza neppure avvertirle - a certe leggi sociali.

L'aver imposto la condizione della riproducibilità del sistema, ci porta ad una visione storicamente determinata del soggetto rappresentativo. Non si tratta, infatti, di un *homo oeconomicus* caduto dal cielo, ma di un soggetto che si è adattato – lentamente, faticosamente - alla situazione che lo circonda.

**5.** Queste ultime due relazioni fra *il flusso della pesca, il livello di educazione dei lacustri e la conservazione del lago e del suo habitat*, hanno anche un valore distinto da quello direttamente produttivo, per cui *la politica di conservazione dei laghi* non può essere definita solo in funzione della loro pescosità, ma anche della *difesa dell'esperienza lacustre, nella sua interezza, per le future generazioni di pescatori e frequentatori del lago.*

*Questo è l'angolo visuale tipico di questa associazione.*

Da tutto quanto detto, discende la pericolosità degli sforzi di isolare l'aspetto "puramente economico" del comportamento umano, puntando sulla massimizzazione dell'utile di ogni singola operazione. L'economia è sì – diceva Alfred Marshall - la scienza degli affari, ma anche e più, una parte essenziale del discorso filosofico sull'uomo. O anche, come diceva John Stuart Mill: *non può essere un buon economista, chi sia soltanto un economista.*